



# NADIR MAGAZINE

f o t o g r a f i a   s u l   w e b

1° Premio de "Il Sole 24 Ore" come miglior sito di Arte & Cultura nel 1998

## BUROCRAZIA

**Una divertente (o irritante) storiella di ordinaria burocrazia. Solo che non riguarda un ente pubblico, ma un'azienda privata. Evidentemente la riforma Bassanini e la legge sulla privacy faticano a farsi strada in certi ambienti...**

Una nota azienda che produce apparecchiature fotografiche mi contatta per propormi una collaborazione. Loro mi danno in prova un prototipo non ancora in commercio e io mi impegno a comunicare loro le mie "impressioni di guida". Il tutto, ovviamente, a titolo di favore personale, mica pretendo che mi paghino, dopotutto sarò io a divertirmi. Ma va bene così, ormai è un fatto acquisito.

Mi presento sul luogo dell'appuntamento e vi trovo due persone: il solito giovanottone rampante vestito da pinguino (completo grigio-manager, camicia bianca, cravatta nera e occhiali da sole, non so decidere se mi ricorda i Blues Brothers o un impresario di pompe funebri) accompagnato da una prevedibile vampona in tailleur grigio gessato stile frigida-in-carriera, di quelle sexy ma irraggiungibili ai comuni mortali (in Piemonte si dice "imbaccagliabili").

Dopo una prevedibilmente granitica stretta di mano (che squallore!) il biondono mi consegna un'anonima scatola senza marchi o loghi, con l'aria - al tempo stesso cospiratrice e complice - di chi trasmette al nemico i piani dello Stealth.

"Bene, grazie, vi firmo una ricevuta", proclamo ingenuamente. I due si guardano come se avessi profferito una bestemmia. La stallona posa sul tavolo la valigetta che portava a tracolla e sussurra: "Veramente... ci sarebbe una piccola formalità."

Avranno bisogno di altri dati, penso. Più che giusto, dopotutto mi stanno affidando qualche migliaio di Euro...

La tipa estrae dalla valigetta un computer e una stampante portatili e li appoggia sul tavolo. Poi si siede, con un movimento sinuoso degno di miglior causa, e accavalla le lunghe gambe. Prevedibilmente, la gonna sale a scoprire un centimetro di pizzo delle autoreggenti.

"Abbiamo bisogno di qualche dato" esordisce. Occhei, ero preparato. Nome, cognome, indirizzo, professione (mi state dando in prova una macchina fotografica, che volete che faccia, il lattoniere?), codice fiscale, numero di telefono, numero di cellulare, e-mail...

"Sesso?"

Perché, non si vede?

"Coniugato?"

"Scusi, che c'entra?"

"E' per il nostro database..."

E va bene, rispondo sì.

Il nome di sua moglie? Incomincio ad irritarmi. L'irritazione cresce quando pretendono di sapere anche età, occupazione, codice fiscale di una persona che con la nostra transazione non c'entra niente.

"Spiacente, non intendo comunicare i dati personali di chi non è qui per autorizzarmi a farlo."

"Le telefoni..."

"Non ci penso neanche. Chiudiamo qui la faccenda, non se ne fa nulla!"

Si consultano con gli occhi. Va bene, possono anche fare a meno di qualche dato, però non è finita.

Accetto di continuare con riserva, ma non si azzardino a chiedermi il sesso di mia moglie se no li insulto.

"Figli?"

"Sì", ribatto laconico e stizzito.

"Età?"

(Sospiro) "Il più grande ha 23 anni, il più piccolo sei mesi."

La cavalla alza gli occhi dalla tastiera. Un mezzo sorriso cretino le increspa gli angoli della bocca.

"Un incidente, eh?"

"Scusi" rispondo con voce innaturalmente calma, "incidente sarà lei!"

Il sorriso cretino si spegne come per incanto. Note una sbavatura di rossetto decisamente fuori tono: chi se la tira a quei livelli dovrebbe imparare a truccarsi. Abbassa gli occhi sul suo lavoro e batte nervosamente sui

tasti per qualche secondo.

"Un'ultima domanda, sempre per il nostro database: data del matrimonio?"

Sono sconvolto. "Ventinove maggio millenovecentonovantanove."

Inizia a scrivere ma improvvisamente si ferma: "Non è possibile!" esclama.

"Scusi, che cosa non sarebbe possibile?"

"Lei è sposato da quattro anni e ha un figlio di ventitré?"

"Saranno fatti miei?"

"Il nostro database non lo contempla, non mi lascia inserire il dato..." ammette con imbarazzo.

Ma guarda, e così il vostro database ficcanaso non contempla la possibilità di seconde nozze. Cos'è, un vecchio programma per la gestione dell'anagrafe Vaticana?

Comunque non è un problema mio, bellezza, è un problema vostro. Se non puoi inserire il dato lascia perdere.

Altra rapida consultazione a mezzo occhiate. Non colgo la decisione finale, devono essersela comunicata telepaticamente, fatto sta che la stampante inizia a ronzare e dopo qualche interminabile secondo sputa un paio di fogli.

"Dovrebbe firmare qui sotto."

Leggo rapidamente. Sto per firmare, ma mi fermo in tempo.

"Dov'è la dichiarazione sul trattamento dei dati personali?" domando, già conoscendo la risposta.

"La dichiarazione su che?"

Come volevasi dimostrare. Inizio a spiegare - con la pazienza destinata ai deficienti - che chiunque chieda a un altro di fornirgli dei dati personali deve dichiarare, sotto la propria responsabilità, che uso farà di questi dati.

"Ma gliel'ho detto, servono per il nostro database..."

Rispiego, sempre più paziente, che la dichiarazione dev'essere scritta e stampata in calce al foglio, in modo che io la possa leggere e firmare. Ho il diritto di sapere (per iscritto) chi ha accesso al loro cazzo di database, che fine fanno i miei dati e tutta questa specie di cose. E' la legge e vale per tutti, non solo per le banche e gli uffici postali.

Interviene il giovanotto. Fino a quel momento non avevo capito se era lì come guardia del corpo della vampona o se per caso non fosse il suo superiore. Era giusta la seconda.

"Spiacente" ribatte spiccio, "la nostra ditta non contempla questa possibilità. Firmi qua, prego."

"Spiacente, testa di legno, si tenga la sua macchina del cavolo e riferisca ai suoi capi che io non tratto con chi non rispetta le regole più elementari. Buongiorno."

Giro i tacchi e mi allontano. Non ho voglia né tempo di osservare le espressioni dei due, penso che se potessero picchiarmi lo farebbero volentieri.

La sera stessa scrivo una e-mail alla ditta raccontando l'episodio e spiegando, in modi non del tutto diplomatici, che cosa penso del loro modo di lavorare. Spiego anche che i loro dipendenti dovrebbero frequentare corsi di dinamiche relazionali e soprattutto smettere di fumare o bere cose che fanno male. Aggiungo che una copia della mia lettera verrà contemporaneamente inviata alla magistratura, decideranno loro.

Due giorni dopo ricevo una lettera di scuse, il prototipo e un assegno come "copertura delle spese vive affrontate durante il test". Cestino il primo oggetto e mi affretto a restituire, con ricevuta di ritorno, gli altri due. Ci sono metodi di lavoro e persone che non riescono a non farmi schifo.

Michele Vacchiano © 3/2003

[HOME](#) | [FOTOCAMERE](#) | [OBIETTIVI](#) | [TEST](#) | [TECNICA](#) | [CREATIVITA'](#) | [LEGGE E PROFESSIONE](#)  
| [AUTORI E IMMAGINI](#) | [IL VASO DI PANDORA](#) | [MOSTRE E CONCORSI](#) | [RECENSIONI](#) | [NEWS](#) |  
[SHOPPING](#) | [FAQ](#)